



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

S G A N A R E L L O.

Campagna, Campagna, Campagna, presto, si vadi
a chiamar Medici ed in quantità: non se ne posson'
haver' a bastanza in una simil auventura. Ah,
mia figlia! mia povera figlia!

Fine dell' primo Atto.

Intermedio.

*Compagna, ballando picchia alle porte di quattro
Medici, che ballano ed entrano con ceremonie
dal Padre dell' ammalata.*

A T T O II.

S C E N A I.

S G A N A R E L L O e L I S E T T A.

S G A N A R E L L O.

C He cosa volete far, Signore, di quattro
Medici? Non è assai uno, per uccider
una persona?

S G A N A R E L L O.

Zitto. Quattro consigli sono migliori d' uno.

L I S E T T A.

La vostra figlia non può forse morire senz' il soc-
corso di questi Signori?

S G A N A R E L L O.

Li Medici, fanno eglino forse morire?

L I S E T T A.

Senza dubio; ed hò conosciuto un huomo che
prova-

provava con buonissime ragioni, che non bisogna già mai dire, una tal persona è morta d' una febre, ò d' una flussione sovra 'l petto: mà, ell' è morta di quatro medici, e due speciali.

SGANARELLO.

Zitto, non offendete questi Signori.

LISETTA.

Per mia fè, Signore, il vostro gatto guarì 'poco fa d' un salto che fece dalla cima della casa nella strada: fù trè giorni senza mangiar, e senza poter muover nè piede nè gamba; mà egli è molto felice, che non vi sono gatti medici; perche sarebbe stato spedito; e non haverebbero mancato di purgarlo, e di cavargli sangue.

SGANARELLO.

Volete tacere, vi dico; vedete qual impertinenza. Eccogli.

LISETTA.

Guardatevi bene, che sarete molto addottrinato da essi, vi diranno in lingua Latina, che la vostra figlia è ammalata.

SCENA II.

LI SIGNORI TOME, DESFONANDRE, MACROTONE, e BISO,
Medici. SGANARELLO
e LISETTA.

SGANARELLO.

E Bene, Signori?

M. TOME.

Habbiamo veduta l' ammalta a bastanza; e, senza dubbio; sono molte impurità in ella.

SGANARELLO.

COMEDIA.

141

S G A N A R E L L O.

La mia figlia è impura?

M. T O M E.

Voglio dire, che sono molte impurità nel suo corpo, e quantità d' humori corrotti.

S G A N A R E L L O.

Ah, v' intendo.

M. T O M E.

Mà... vogliamo consultar insieme.

S G A N A R E L L O.

Presto, fate dar sedie.

L I S E T T A.

Ah, Signore, voi siete del numero?

S G A N A R E L L O.

Dov' avete voi conosciuto questo Signore?

L I S E T T A.

Lo conobbi l'altro giorno dalla buona amica della Signora vostra nipote.

M. T O M E.

Come stà il suo Cocchiere?

L I S E T T A.

Benissimo, dopo ch'egli è morto.

M. T O M E.

Morto!

L I S E T T A.

Si.

M. T O M E.

Ciò non può essere.

L I S E T T A.

Non sò se ciò poss' essere; mà sò bene che ciò è.

M. T O M E.

Non può esser morto, vi dico.

LI.

L I S E T T A.

Ed io vi dico, ch' egl' è morto, e seppellito.

M. T O M E.

V'ingannate.

L I S E T T A.

L'hò veduto.

M. T O M E.

Ciò è impossibile. Hippocrate dice, che queste sorti di malattie non si terminano, ch' al decimo quarto, ed al vigesimo primo; e non sono che sei giorni ch' è caduto ammalato.

L I S E T T A.

Hippocrate dirà ciò che gli piacerà; mà 'l Cocchiere è morto.

S G A N A R E L L O.

Zitto, pettegola: andiamo; usciamo di qui. Signori, vi prego di consultar bene, Benche non sia costume di pagar innanzi; tuttavia, per tema di scordarmene; ed a fin che questo sia un affar fatto, ecco.....

Li paga: e ciascheduno, ricevendo li danari, fa un gesto differente.

S C E N A III.

LI SIGNORI DESFONANDRE, TOMME, MACROTONE, e BISO

Si pongouo à seder e tofsono.

M. D E S F O N A N D R E.

PARigi è molto grande, e bisogna far gran' tragitti, quand' un è un poco affaccendato.

M. T O M E.

Bisogna confessare, c' hò perciò una Mula meravigliosa.

vigliosa: ed appena crederete 'l viaggio. ch'io le
fò far tutti li giorni.

M. DESFONANDRE.

Hò un Cavallo maraviglioso; ed è una bestia infa-
tigabile.

M. TOME.

Sapete voi il camino che la mia Mula hà fatt' hog-
gi? Sono stato primieramente all' incontro dell'
Arsenale; dall' Arsenale al borgo di S. Germano,
al fondo del Marais; dal fondo del Marais alla
porta di S. Honorio; dalla porta di S. Honorio al
borgo di S. Giacomo; dal borgo di S. Giacomo al-
la porta di Richelieu, dalla porta di Richelieu quì,
e di qui devo ancor andar alla piazza Reale.

M. DESFONANDRE.

Il mio cavallo hà fatto hoggi tutto questo camino,
ed ancora sono stato a veder un ammalato a Ruel.

M. TOME.

Mà, a proposito, qual partito prendete voi nella
questione degli due Medici, Theofrasto, ed Ar-
temio; per ch'è un affare che divide tutto 'l no-
stro Corpo.

M. DESFONANDRE.

Quant' a me, sono del partito d' Artemio.

M. TOME.

Et io ancora; è però vero che 'l di lui auviso, com'
habbiamo veduto, hà ucciso l' ammalato, e che
quello di Theofrasto certamente era molto meglio-
re. Mà finalmente, egl' hà torto nelle circon-
stanze; non dovendo esser d' opinione diversa dal
suo Maggiore. Che ne dite voi?

M. DESFONANDRE.

Senza dubbio. Bisogna però sempre osservar le
for-

for-

formalità, e segua quel che ne voglia.

M. T O M E.

Quant' a me, vi sono molto severo; a meno che
cio non sia da amiao; e fummo convocati un gior-
no trè di noi altri con un medico straniero, per una
consultatione, nella qual conchiusi tutto l' affare;
nè volli soffrir che s' ostinassero a seguir al-
tra strada, che l' ordinaria. Le persone della casa
facevano ciò che potevano, e la malattia stimola-
va; mà non volli cedere, e l' amalato morì bra-
vamente e bene nel tempo della nostra contesta-
zione.

M. D E S F O N A N D R E.

Faceste bene d' d' insegnar agl' hnomini la maniera
di vivere.

M. T O M E.

Un huomo morto, non è ch' un huomo morto; e
non fa alcuna conseguenza; mà una formalità
lasciata, apporta un pregiudicio notabile a tuato
Corpo dei Medici.

S C E N A IV.

SGANARELLO, LI SIGNORI TO-
ME, DESFONANDRE, MACRO-
TONE e BISO.

S G A N A R E L L O.

Signori, l' oppressione delle mia figlia s' au-
menta: vi scongiuro di dirmi presto ciò c' ha-
vete risolto.

M. T O M E.

Presto, Signore.

M. DES

COMEDIA.

145

M. DESFONANDRE.

Non, Signore, parlate se vi piace.

M. TOME.

Voi vi burlate,

M. DESFONANDRE.

Non parlerò 'l primo.

M. TOME.

Signore.

M. DESFONANDRE.

Signore.

SGANARELLO.

Eh! di 'gratia, Signori, lasciate tutte queste ceremonie, e pensate, che le cose stimolano.

Parlando tutti quattro insieme.

M. TOME.

La malattia della vostra figlia.

M. DESFONANDRE.

L' avviso di tutti questi Signori insieme.

M. BISO.

Per ragionare.

SGANARELLO.

Eh, Signori, parlate di gratia l' un dopo l' altro.

M. TOME.

Signore, habbiamo discorso sopra la malattia della vostra figlia; e quant a me, la mia opinione è, ch' ella proceda da un gran calor di sangue; così cochiudo di cavarle sangue il più tosto che potrete.

M. DESFONANDRE.

Ed io, dico, che la sua malattia è un corrompimento d' humori, causato da una troppo grande repletion; così conchiudo, di darle l' hematica.

Tom. II.

G

M. To

M. TOME

Sostengo, che l'hemetica l'ucciderà.

M. DESFONANDRE.

Ed io, che 'l cavarle sangue l'ucciderà.

M. TOME.

Tocca ben à voi à far il Salvio.

M. DESFONANDRE.

Si, tocc' à me; mi cimenterò con voi in ogni sorte
d' eruditione.

M. TOME.

Rammentatevi della persona che faceste crepar h
giorni passati.

M. DESFONANDRE.

Rammentatevi della Dama c' havete inviata all
altro mondo tre giorni fà.

M. TOME.

V' hò detta la mia opinione.

M. DESFONANDRE.

V' hò detto 'l mio pensiero.

M. TOME.

Se non fate cavar sangue alla vostra figlia in quest
istesso momento, ell' è spedita.

M. DESFONANDRE.

Se le fate cavar sangue, ella non viverà un quarto
d' hora.

S C E N A V.

SGANARELLO, LI SIGNORI MA-
CROTONE e BISO*Medici.*

S G A N A R E L L O.

A Chi credere dei due? e qual' resolutione pren-
dere

dete frà auvisi tanto diversi? Signori, vi scongiuro di determinar il mio spirito; e di dirmi, senza passione, ciò che credete che sia più proprio à sanar la mia figlia.

M A C R O T O N E.

Parla allungando le sue parole.

Si-gno-re. in. ta-li. ma-te-ri e. bi-so-gna. pro-
ce-de-re. con. cir.con-sper-ti o-ne. e. non. far.
co-sa. al-cu-na. co-me. si. di-ce. al-la. vo-le-a.
Es-sen-do. che. li. fal-li. che. vi. si. pos-so-no.
com-met-te-re. so no. se-con-do. il. pa-re-re. del.
nos-tro. Ma-es-tro. Hip-po-cra-te. di. u-na. pe-
ri-co-lo-sa. con-se-gu-en-za.

M. B I S O.

Costui parla sempre tartagliando.

E' vero. Bisogna ben' osservar ciò che si fa. Que-
sti non sono giuochi da fanciulli: e se s'erra, non
è facile di riparar il mancamento, e di ristabilir ciò
ch' è guastato. *Experimentum periculosum.* Per
il che si tratta di ragionar innanzi come si convie-
ne; di pesar prudentemente le cose; di conside-
rar il temperamento delle persone; d'efsaminar le
cause della malattia, e di veder li rimedi, che vi si
debbon' usare.

S G A N A R E L L O.

L' uno vâ com' una tartaruca, e l' altro corre in
posta.

M A C R O T O N E.

Mà. Si-gno-re. per. ve-nir. al. fat-to. tro-vo. che.
la. vos-tra. figlia. hà. u-na. ma-lat-tia. chro-ni-ca.
e. che. el-la. pu-ò. pe-ri-co-la-re. se. non. è. soc-
cor-sa. es-sen-do. che. li. sin-to-mi. che. el-la. hà.
so-no. in-di-tii. di. un. va-po-re. fu-li-gi-no-so. e.

G 2

mor-

mor-den-te. che. le. piz-zi-ca. le. mem-bra-ne.
del. cer-vel-lo. Mà. ques to. va-po-re. che. chi-
a-mi-a-mo. in. Gre-co. *Atmos.* è. cau-sa-to. da.
hu-mo-ri. cor-rot-ti. te-na-ci. e. con-glu-ti-na-ti.
che. so-no. con-te-nu-ti. nel. ven-tri-co-lo.

M. B I S O.

Ed essendo che questi humori sono stati, generati
per un lungo successo di tempo: vi si sono ricotti,
ed hanno acquistata questa malignità, che s'inalza
verso la ragione del cervello.

M. M A C R O T O N E.

Tal-men-te. dun-que. che. per. ca-var. le var.
sra-di-car. es-pul-sar. e-va-cu-ar. li. det-ti. hu-
mo-ri. bi so-gne-rà. qual-che. pur ga-ti-o-ne. ri-
go-ro-sa. Mà. per. pre-lu-di-o. tro-vo. à. pro-
po-si to. e. non. è. in-con-ve-ni-en-te. di. u-sar.
pic-ci-o-li. ri-me-di-i. ci o-è. pic-ci-o-li. ser-vi-
ti-a-li. ram mol-li-ti-vi. de-ter-si-vi. giu-lep-pi.
e. sci-rop-pi. rin-fres-ca-ti vi. che. sa-ran-no.
mes-co-la-ti. nel-la. su-a. ac-qua. cot-ta.

M. B I S O.

Dopoi veniremo alla purgationo, ed al cavar il san-
gue, che reitereremo se sarà necessario.

M. M A C R O T O N E.

Non. è. pe-rò. che. con-tut-to. ci-ò. la. vos tra.
fi-gli-a. non. pos-sa. mo-ri-re. mà. al-me-no. ha-
ve-re-te. fat-to. qual-che. co-sa. ed. ha-ve-re-te.
la. con-so-la-ti-o-ne. che. el-la. sa-rà. mor-ta. nel-
le. do-vu-te. for-me.

M. B I S O.

E' meglio morire come si deve, che risanar contro
le regole.

M. MA.

M. MACROTONE.

Vi-di-ci a-mo. sin-ce ra-men-te. li. nos-tri. pen-si. e. ri.

M. BISO.

E v' habbiamo parlato come parleremmo ad un nostro proprio fratello.

SGANARELLO.

Al Signor Macrotone.

Vi ringratio infinitamente.

Al Signor Biso.

E vi sono molto obligato della pena c' havere presa.

SCENA VI.

SGANARELLO.

EComi un poco più incerto che non ero avanti. Cospetto! mi vien voglia... Bisogna ch'io vada à comprar dell'Orvietano, e che ne le faccia prendere. L'Orvietano è un rimedio, col qual molte persone si sono trovate bene.

SCENA VII.

L' OPERATORE e SGANARELLO.

SGANARELLO.

OLà, Signore, vi prego di darmi un vasetto del vostro Orvietano, e voglio pagarvelo subito.

L' OPERATORE, *cantando.**L'oro di tutto 'l mondo**Può fors' egli pagare**Questo sì gran secreto?**Con sua eccellenza nequeto**Quanti mali si può numerare.*

G 3

La

L' AMOR MEDICO

*La rogna, la febbre, la tigna,
La peste, la gotta, la scabbia;
Ed altri mali del corpo humano,
O gran forza dell' Orvietano!*

S G A N A R E L L O.

Signore, credo che tutto l'oro del Perù non sia capace di pagar il vostro remedio: e però, ecco trenta soldi, li quali piglierete, se vi piace.

L' O P E R A T O R, *cantando.*

*La mia bontà ammirate,
Che per un prezzo vile,
Vi porge un don simile
Con tanta largitate.
Questo contr' ogni male
Non hebbe mai uguale.
Contro rogna, febbre, e tigna;
Contro peste, gotta, e scabbia;
Ed altri mali del corpo humano.
O gran forza dell' Orvietano!*

* * * * *

A T T O III.

S C E N A I.

LI SIGNORI FILERINO, TOME
e DESFONANDRE,

F I L E R I N O.

N On havete vergogna, Signori, che persone della vostr' età mostrino si poca prudenza, querelandosi come giovani pazzarelli? Non vedete voi qual torto simili questioni ci